

BREVI CENNI SU MEDMA

(a cura del *prof. Giovanni Gangemi*)

Alla fine del VII sec. a. C. i coloni di Locri Epizefiri, arrivati sulla collina di Rosarno, trovarono in loco una popolazione indigena, di stirpe indoeuropea, e da questa trassero e riconfermarono alla città da loro stessi rifondata il nome Medma che, in lingua indigena, significa "fiume e città di confine". Di Medma ci danno notizia vari autori. Ecateo, riportato da Stefano Bizantino, la ricorda come città consacrata alla ninfa Medma.

Strabone (VI, I, 5) ne parla insieme ad Hipponion (oggi Vibo Valentia) come di città omonima ad una grande fonte.



Lo Pseudo Scimno scrive che i Locresi conquistarono Hipponion e Medma.

Tucidide narra che i Locresi stipularono, nel 422, un accordo con l'ateniese Feace mentre erano in guerra con gli Hipponiati e i Medmei, confinanti e coloni della stessa Locri. Diodoro Sicuro narra che Medma subì una prima distruzione nel 396 a. C. ad opera di Dionigi, tiranno di Siracusa, il quale, chiamato in aiuto dai Locresi di Locri Epizefiri, fece prigionieri quattromila Medmei destinati a popolare Zancle l'odierna Messina.

In questo contesto, non possiamo fare a meno di ricordare che l'unico Medmeo antico, di cui conosciamo il nome è Filippo di Medma, "detto poi di Opunte, che ad Atene fu discepolo di Socrate e poi di Platone, editore delle Leggi e autore, oltre che

di numerose opere matematiche, astronomiche, ottiche, meteorologiche, fisiche ed etiche, anche - almeno secondo Diogene Laerzio (III, 25, 37) - dell'*Epinomide platonico*" come scrive Salvatore Settis in **Bellerofonte a Medma**.

"Alla caduta anche, se non definitiva della signoria siracusana nel 356, i Brezi insieme con i Lucani occuparono le città italiote della Magna Grecia. Probabilmente anche Medma fu occupata come testimonierebbero alcune monete bruzie rinvenute proprio a Rosarno. Il predominio bruzio sarebbe durato con qualche breve interruzione dovuta ad Alessandro il Molosso e poi ad Agatocle di Siracusa, fino all'età romana", così scrive G. Valarioti in **Medma-Rosarno. Una problematica archeologica, topografica e storica** (1978).



Alla fine e alla scomparsa definitiva di Medma hanno contribuito non solo l'occupazione dei Romani, durante la seconda guerra punica, ma anche i disastrosi terremoti e il cambiamento del clima che divenne favorevole all'attecchimento tacendone la provenienza dall'oscura Rosarno ed attribuendole invece a più famose colonie magnogreche; una gran quantità di della malaria, la quale fu una vera e propria catastrofe per Medma prima e per Rosarno poi.

Nel secolo scorso, a Rosarno eseguirono numerosi scavi archeologici il conte vibonese Vito Capialdi, il vescovo di Mileto Mons. Filippo Mincione e gli antiquari tedeschi Merz e Major di Taormina.

Oltre agli archeologi citati, all'inizio di questo secolo, negli anni 1912, 1913 e 1914, l'archeologo roveretano Paolo Orsi, Soprintendente della Sicilia orientale e della Calabria e Lucania, conduce due

distinte campagne di scavo nel territorio di Rosarno, su Pian delle Vigne prima e sulle colline di Nolio-Carozzo dopo.

In tempi più recenti altri archeologi scavano a Rosarno. In ordine di tempo ricordiamo: Paolo Enrico Arias, Salvatore Settis, Claudio Sabbione, Maurizio Paoletti, Maria Teresa Iannelli, Maria Cecilia Parra, Simonetta Segenni, Rossella Agostino, Alfonso Pietro, Maria D'Andrea, Anna Rotella e Marilena Meliaddò. Scavi sistematici, dunque, sono intrapresi da Paolo Orsi a partire dal 1912, in séguito alle segnalazioni di continui e ricchi ritrovamenti avvenuti a Rosarno, nel corso di scavi clandestini che avvenivano ormai da oltre cinquant'anni.

Il materiale rinvenuto era costituito soprattutto da piccole terrecotte, che erano vendute clandestinamente, materiale è così disperso tra le collezioni private ed i Musei di tutto il mondo.

In una prima fortunata campagna di scavi fra il giugno del 1912 e l'inverno del 1913, Paolo Orsi continua a portare alla luce frammenti dello stesso genere, in quantità enormi che ammontano ora a migliaia di pezzi e tutti provenienti da una grande fossa rinvenuta nella proprietà Naso, evidentemente una "favissa" dove venivano ammassati gli ex-voto.



Questa "favissa" era in località Calderazzo e ad essa l'Orsi dedicò grande attenzione. La fossa, di forma ellittica, era lunga 33 metri, larga 3,50 e profonda da 2 a 3 metri; non presentava

all'interno nessuna forma di rivestimento, ma il suo taglio appariva chiaro nel terreno vergine.

La "favissa" era piena di una quantità enorme di statuette, di vasi e di vasetti fittili, in frammenti e non, di alcuni pezzi in bronzo ed in metalli pregiati, di pezzetti di terrecotte architettoniche, testimonianze tutte del VI e V sec. a. C.

Nel 1914, in una seconda fortunata campagna di scavi, Paolo Orsi, coadiuvato anche questa volta dal prof. Rosario Carta, esplorando in contrada Testa dell'Acqua, in agro di Rosarno, nella proprietà di Giovanni Gangemi, la necropoli di Nolio-Carozzo, che distava dall'antica Medma, due chilometri circa in linea d'area, portò alla luce ben 86 sepolcri.

Nella stessa campagna di scavi, il grande archeologo roveretano, in contrada S. Anna del pianocolle di Rosarno, nella vigna della signora Pasqualina Paparatti moglie del sig. Luigi Giordano, scavò una nuova grande fossa, anch'essa di forma ellittica (m. 25 di lunghezza per m. 7 di larghezza e profonda da 2 a 3 metri, con direzione NNW-SSE), portando alla luce cinquanta figurine complete e 101 teste di cavallucci di terracotta e tanto altro materiale fittile di inestimabile valore storico e artistico.

Vogliamo ora ricordare che la ceramica di Medma-Rosarno è chiaramente identificabile. Infatti la coroplastica medmea è plasmata con terracotta rosso-arancione, rosso-bruno, a seconda della cottura e con una considerevole presenza di impurità. L'impasto, per l'alto contenuto di sabbia, è molto screpoloso e di grana grossa; presenta inoltre un'alta percentuale di ossido di alluminio e ferro (31,97%) ed una quantità di lamelle di mica che gli danno un caratteristico scintillio. Queste caratteristiche sono la fortuna delle terrecotte di Medma, perché si fanno subito riconoscere per via della qualità e del colore dell'argilla, che è come dire il sigillo di Limoges o di Capodimonte.



I reperti archeologici di Medma si trovano soprattutto nei Musei di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Siracusa, Palermo, Napoli, Taranto, Padova e nel castello di Maniace dei duchi Nelson di Bronte. Ci sono, inoltre, dei nuclei in svariati Musei del mondo: New-York, Londra, Parigi, Basilea, Ginevra, Bonn, Sydney e nel castello di Fulda del principe d'Assia. C'è molta altra roba anche a Rovereto proveniente dalla collezione di Paolo Orsi.

